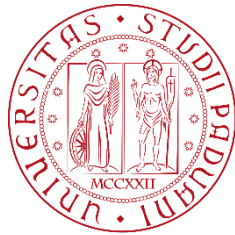


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA-FISPPA**

Corso di Laurea in Scienze dell'Educatione e della Formazione

Curricolo Formazione e Sviluppo delle Risorse Umane



Elaborato finale

L'ORIENTAMENTO NELLA PRIMA ETÀ DELLA SCELTA

RELATORE

Prof. Andrea Porcarelli

LAUREANDO: Luca Franceschetti

Matricola 1227279

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Introduzione.....	5
Modelli e Approcci	7
1.1 Teorie e pratiche dell'orientamento	7
1.2 Confronto pedagogico e normativo	11
1.3 L'evoluzione del percorso orientativo	15
L'Importanza del contesto educativo.....	19
2.1 Il ruolo della famiglia e della posizione socioeconomica.....	19
2.2 Il ruolo degli insegnanti	22
2.3 Il punto di vista di una docente	25
L'Esperienza di Venetica	29
3.1 Venetica Cooperativa Sociale	29
3.2 Analisi dell'esperienza di "ConneAct Your Future"	31
3.3 Il punto di vista della responsabile	34
Conclusioni.....	37
Bibliografia.....	39
Appendice.....	41
Ringraziamenti.....	47

Introduzione

Quando si sente il termine “orientamento”, spesso nella mente di chi ascolta si crea un’immagine di smarrimento, oppure di una persona che consulta una mappa per trovare la via in un luogo sconosciuto. La parola “orientamento” deriva dal latino *oriens*, più precisamente dal verbo *oriri* che significa sorgere. Per i latini essere orientati significava “avere la faccia verso oriente” cioè dove nasce il sole.

Oggi il suo significato possiede un’importanza più ampia, cioè trovare “il proprio posto” all’interno di un sistema di riferimento, ed è proprio qui che è necessario porsi la domanda, che ogni persona almeno una volta nella vita si è posta: qual è il mio posto nel mondo? La risposta a questa domanda risulta gradualmente più semplice man mano che si cresce e si fa esperienza di vita, ma nella mente di un preadolescente, davanti alla scelta della scuola superiore, rimbomba come una delle grandi domande di senso che sembrano non avere risposta.

Il compito del formatore e dell’insegnante è quello di guidare il ragazzo ad una scelta importante in un periodo così difficile della vita come è la preadolescenza e l’adolescenza. Guidare, infatti, e di conseguenza anche orientare, significa insegnarli a scegliere consapevolmente, e mettere il discente nelle condizioni migliori per compiere tale scelta, non solo a livello di informazioni generali sulle scuole e territorio, ma di consapevolezza di sé, dei propri interessi e aspirazioni, “l’orientamento[...] si può definire come il processo di aiuto a una persona perché possa risolvere i problemi che la vita gli pone, considerando come parte essenziale della capacità di risolvere problemi l’acquisizione, da parte del soggetto, della capacità di reagire adeguatamente in qualsiasi situazione, rendendo così effettiva la sua libertà personale” (García Hoz, 1981, p.231).

Nel primo capitolo si introdurranno alcuni principi e teorie sulla quale l’orientamento prende forma e sviluppo, confrontandole con uno sguardo pedagogico facendo riferimento a come le teorie precedentemente descritte vengono applicate o quali differenze sussistano con la realtà applicativa, concludendo quindi con una parte del percorso storico dell’orientamento fino ad oggi.

Il secondo capitolo si concentrerà in primo luogo sul ruolo della famiglia, sulla sua rilevanza e l'impatto che essa ha sulla scelta del futuro del ragazzo, allargando lo sguardo anche alla situazione socioeconomica alla quale egli appartiene, se ciò può determinare la scelta di un percorso differente. Successivamente verrà trattato il ruolo vitale degli insegnanti nel percorso orientativo, concludendo con una testimonianza diretta di un insegnante delle scuole medie.

L'ultimo capitolo approfondirà l'esperienza vissuta alla Cooperativa Sociale Venetica, sia da un punto di vista personale, sia teorico, analizzando il lavoro svolto durante un evento di orientamento vissuto durante il tirocinio formativo.

Capitolo 1

Modelli e Approcci

1.1 Teorie e pratiche dell'orientamento

L'azione orientativa non può mai essere casuale, anzi, come tutte le azioni educative che mirano ad essere efficaci, necessita di una fase preparatoria che definisca obiettivi, tempi e, non di minore importanza, un modello d'esecuzione. Definire un modello "corretto" a priori, è pressoché impossibile, dato che non esiste la pratica perfetta ed efficace in tutte le situazioni. Questi modelli devono essere utilizzati in maniera flessibile in base alle diverse necessità degli studenti.

Premesso ciò, esistono alcuni modelli considerabili "di riferimento", almeno a livello teorico, che pongono le basi su cui si sviluppano altri maggiormente articolati. Uno di questi è il modello "diagnostico" o "attitudinalistico", incentrato sulle "caratteristiche stabili" possedute da ognuno. Esse sono l'elemento cardine del successo della persona in diversi ambiti, poiché attraverso l'interazione di tali caratteristiche con determinati ambienti esterni, permettono di far emergere quelle che saranno le future potenzialità del soggetto (Capone, Ferretti, 1999).

Un altro modello valido è detto "maturativo": esso sposta il centro dell'azione orientativa sulla capacità del soggetto di creare un progetto di sviluppo valido, e che questo sia in costante relazione con le capacità individuali che il soggetto matura e si riconosce. A differenza del modello precedente, la persona viene vista nella sua globalità, non soltanto sulla base di alcune caratteristiche emergenti, allo stesso tempo, l'interpretazione delle valutazioni può risultare più complessa, poiché prende in considerazione un maggior numero di variabili (Capone, Ferretti, 1999). Tale paradigma di azione impegna il soggetto su due piani di sviluppo di pari importanza: sviluppare capacità critica riguardo alla sua vita futura da adulto e acquisire elementi sufficienti per poter risolvere i problemi in questione. Così facendo, l'obiettivo finale diventa quello di rendere il soggetto "esperto di orientamento" per sé stesso, capace di prendere decisioni consapevoli e di conoscere realmente le proprie possibilità.

Infine, il modello “motivazionale” pone un punto di vista ancora differente: le prospettive analizzate dai modelli precedenti, vedono il momento della scelta come un elemento distante rispetto all’azione orientativa, cosa che risulta essere in netta contrapposizione con l’ideale stesso di orientamento, ovvero un accompagnamento costante alla scelta. L’ultimo modello citato si focalizza sullo sviluppo di determinati fattori, da parte dello studente, necessari ad affrontare gli ostacoli che inevitabilmente dovrà superare durante il suo sviluppo personale e professionale (Capone, Ferretti, 1999). Gli interventi consistono nello stimolare i giovani all’interesse nell’ottenere elementi essenziali che permettano loro di compiere una scelta responsabile, confrontando rischi e opportunità che questa comporta.

Sorge ora spontaneo chiedersi come queste teorie trovino applicazione negli istituti scolastici. All’interno della maggior parte delle scuole secondarie di primo grado, il percorso di orientamento si limita a dare una serie di informazioni agli studenti, riguardanti le possibilità offerte dalle scuole superiori di secondo grado e del territorio in generale. Spesso, però, tali informazioni vengono fornite in modo caotico e superficiale, poiché questo processo si concentra negli ultimi mesi del terzo anno scolastico. Tale modalità prende il nome di “modello sincronico-finale”, il quale consiste nell’esprimere un giudizio finale sul percorso svolto da ogni singolo studente nel corso dei tre anni dal punto di vista didattico cercando di inglobare anche attitudini, preferenze ed aspirazioni, in modo da poter indirizzare lo studente o studentessa verso la soluzione più adatta (Cicatelli, Giuliani, 2000). Il modello non rappresenta di per sé una modalità errata; tuttavia, corre il rischio di essere non completo ed impreciso. In primo luogo, perché si tratta di un’analisi svolta su dati quasi prettamente empirici, come il rendimento scolastico oppure test attitudinali, da cui risulta difficile comprendere le reali aspirazioni degli studenti (Cicatelli, Giuliani, 2000); in secondo luogo, perché non abitua gli studenti a prendere decisioni in maniera consapevole e responsabile, reale fine dell’orientamento stesso (Domenici, 2009).

Queste problematiche si possono ovviare affiancando un secondo modello a quello appena descritto, ovvero un modello “diacronico-formativo”. Esso si presenta come un accompagnamento costante durante tutta la durata della scuola media, in modo che l’esperienza all’interno di essa provochi una diversa risposta a ciascuno studente, e guidarli verso l’auto-orientamento (Cicatelli, Giuliani, 2000). Questo modello si articola

in una serie di interventi progressivi lungo un ampio arco di tempo, detti per questo “diacronici”, capaci di far risaltare degli aspetti significativi del preadolescente in più ambiti. Un paradigma orientativo qualsiasi, per essere considerato “diacronico-formativo” deve prevedere, già nella sua progettazione, fattori fondamentali come la modificazione di fattori che inficiano all’evoluzione di interessi e attitudini dello studente, per poter sviluppare un maggiore interesse verso gli ambiti disciplinari e non solo. Di uguale importanza per il percorso successivo, è la valorizzazione e lo stimolo da parte delle figure esterne nei confronti dei singoli studenti, a creare un proprio progetto di vita, e la progressiva strutturazione di esso a pari passo con la propria crescita personale (Domenici, 2009).

All’atto pratico, sono modalità particolarmente difficili da applicare, prima di tutto perché non tutte le scuole dispongono di un quantitativo necessario di risorse sufficienti per elaborare una tale preparazione, e in secondo luogo, a causa della direzione che è stata storicamente presa per l’orientamento all’interno delle scuole secondarie di primo grado. Sembra che le scuole siano intenzionate a fare in modo che i propri studenti possano trovare una “buona sistemazione”, a livello economico e sociale, quindi indirizzare i ragazzi verso ciò che sembrano “più portati a fare”, piuttosto che portarli a scegliere la propria strada lavorativa (Cicatelli, Giuliani, 2000). Questo perché negli anni si è gradualmente intensificato il binomio scuola-lavoro, portando maggiore interesse nel creare nuovi lavoratori, ed abituare i giovani all’attuale sistema produttivo.

Bisogna specificare però, che vi sono anche chiari segni di cambiamento: dagli anni Duemila ad oggi si sta affermando un modello “scolastico-formativo” che permette di prendere in considerazione, l’intera vita scolastica dello studente. Affiancato ad esso, vi è il sistema “personale-integrato” il quale mira a favorire la realizzazione ottimale della persona attraverso il progressivo miglioramento delle sue capacità di scelta in ogni campo (Cicatelli, Giuliani, 2000). Questo sistema si basa sulla necessità di collocare sullo stesso livello di importanza le modalità di progettazione e di azione delle scuole le modalità di scelta che gli alunni sono già in grado di applicare. Non si tratta di strutturazioni universali delle modalità di pensiero degli studenti, ovviamente ogni persona possiede un proprio stile davanti a determinate scelte. L’obiettivo, infatti, non è quello di spiegare come una persona compie una scelta, piuttosto determinare alcune modalità di pensiero che spesso caratterizzano gli studenti durante questo periodo di vita davanti ad essa, sia questa

consapevole o inconsapevole. Gli approcci in questione sono fondamentalmente tre: l'approccio definito "strutturalista", l'approccio detto della "non intenzionalità" e quello della "intenzionalità".

L'approccio "strutturalista" definisce il soggetto come incapace di compiere decisioni a livello autonomo, a causa di vincoli a livello sociale, economico o culturale. Il processo agisce a livello anche inconsapevole, cioè si fanno determinate scelte, perché è riconosciuto a livello socioculturale come giusto e non sarebbe accettato fare diversamente (Gambetta, 1990). Secondo il pensiero di Louis Althusser, i soggetti non sono altro che funzionari di queste "pratiche sociali" già predisposte, senza che vi sia la possibilità di lasciare spazio o dare rilevanza alle convinzioni, preferenze o intenzioni, poiché si agisce sempre all'interno dello stesso sistema. Esistono versioni meno radicali dello stesso pensiero, i quali tengono conto anche delle convinzioni dei singoli soggetti; tuttavia, vengono ignorate in favore della società alla quale si appartiene (Gambetta, 1990). In termini di orientamento, vi è la possibilità che, ad esempio, alcuni studenti scelgano di iscriversi ad un liceo, solo per intraprendere un percorso di studi considerato "più normale", continuando gli studi anche nell'università.

Il secondo approccio, detto della "non intenzionalità", trae le stesse conclusioni ma in maniera differente: i comportamenti vengono visti sempre come una causa sociale, così e psicologica, così come le decisioni. Tale causa però prescinde dalla percezione cosciente umana, diventando involontari ma anche inconsapevoli. Non sembrano essere rilevanti le possibilità offerte a livello numerico, poiché i soggetti non sarebbero in grado di prenderle in considerazione in maniera adeguata, a causa della presenza di numerosi "meccanismi interni" che guidano inconsapevolmente verso alcune scelte piuttosto che altre (Gambetta, 1990).

L'ultima modalità di approccio è detta dell'"intenzionalità", il quale assume che gli individui agiscano sulla base di determinati propositi, perseguendo allo stesso tempo le proprie convinzioni. Esistono però due diverse linee di pensiero all'interno dello stesso approccio: la prima sostiene che, soprattutto nei giovani nell'approccio al mondo del lavoro, l'intenzionalità e le preferenze vengono perseguite anche a discapito di scelte che portino ad una massimizzazione economica. La seconda linea di pensiero sottolinea gli aspetti aggiuntivi delle scelte, cioè ciò che questi comportano, tenendo conto anche

dell'aspetto economico e mettendo in secondo piano le preferenze (Gambetta, 1990). George Homans, ad esempio, sostiene che la scelta razionale non nasca necessariamente da decisioni consapevoli, ma che le aspettative relative al futuro non fanno altro che incorporare e riprodurre esperienze passate. La sua teoria si basa su un modello comportamentista, che vede le scelte degli individui come il frutto di condizionamenti inconsapevoli per il soggetto, che lo spingono ad agire in un determinato modo perché hanno già prodotto benefici in passato (Gambetta, 1990).

1.2 Confronto pedagogico e normativo

Dopo aver introdotto il contesto teorico, si può parlare di orientamento anche nella sua funzione pedagogica. La tematica, infatti, dovrebbe essere un giusto insieme di caratteristiche sociologiche, psicologiche e pedagogiche (Lodigiani, 2005).

Come si è precedentemente illustrato, orientare significa educare a scegliere e a prendersi le responsabilità di ciò che le scelte comportano (Cicatelli, Giuliani, 2000). Per fare in modo che questo avvenga servono interventi efficaci ma soprattutto continuativi nel tempo. Ciò viene messo in evidenza anche nelle Linee guida per l'Orientamento Permanente del 2014, dove viene introdotto il concetto di orientamento permanente: viene descritto come un processo diacronico che accompagna la persona per tutto l'arco della sua vita. Le linee guida citate fanno riferimento ad un concetto ampio di orientamento, che coinvolge sia le scuole secondarie, sia le università e il mondo del lavoro; tuttavia, sono tutte trattate come di pari importanza. Abitarsi a scegliere, quindi al discernimento, è qualcosa che appartiene alla persona fin dalla nascita: fin da piccoli è possibile trovarsi all'interno di situazioni che necessitano di una presa di posizione, alle volte anche di *aut-aut*. La semplicità, o la difficoltà con cui ci avviciniamo ai "bivi" della vita, dipende da come si è stati abituati a viverli fino a quel punto. Purtroppo, però, come già specificato, nelle scuole odierne ci si concentra di più sul passaggio di informazioni che bisogna fornire in maniera "espositiva", mostrando che possibilità possiede una determinata scuola rispetto ad un'altra. La modalità appena descritta, in buona parte dei casi risulta confusionaria nella mente dello studente, che percepisce la scelta con difficoltà ancora

maggiore. In primis perché viene già vissuta da molti ragazzi come una scelta per la vita e di conseguenza difficile da sé, in secondo luogo, perché posta in un momento della loro crescita estremamente complicato (Lodigiani, 2005).

Il tempo della preadolescenza, dagli 11 ai 13 anni, assieme quello successivo dell'adolescenza, rappresenta un periodo di grandi cambiamenti, ma soprattutto di crisi, intesa non nella sua accezione tradizionale, ma alla *krisis* derivante dal greco, che significa "scelta, decisione". Avvicinandosi di più al suo significato etimologico, si intende la difficoltà di fronte ad una scelta, la quale crea una iniziale sensazione di disagio, ma che porta ad una nuova conquista della propria persona, poiché richiede una necessità di adattamento o cambiamento fondamentali per la crescita (Lanza, 2008).

Una linea di pensiero di questa tipologia è stata fornita data da Romano Guardini ed Erik Erikson, dove entrambi sviluppano l'idea di *lifelong learning* e *lifelong education*. Secondo questa visione, educazione e formazione si sviluppano lungo tutto l'arco di vita dell'individuo, nello specifico tra gli 11 e i 19 anni la crescita, fisica, morale e intellettuale, subisce una rapida impennata, a causa delle esperienze vissute fino a quel momento e l'impatto emotivo che queste hanno sull'adolescente (Lanza 2008). In particolare, secondo Guardini i passaggi fondamentali della crescita passano proprio attraverso periodi di crisi (della crescita, dell'esperienza, del limite e del distacco), in cui la persona mette in discussione le proprie conoscenze e competenze apprese negli stadi precedenti, sia dal punto di vista fisico che morale, sociale e psicologico, per entrare con successo nello stadio successivo di vita (Benetton, 2008). Erikson definisce questo periodo come il quinto stadio psicosociale della vita, dove la costruzione della propria identità diventa di vitale importanza (Benetton, 2008). Questi, vengono infatti caratterizzati come gli anni per la "costruzione del proprio essere", mettendo in discussione buona parte delle certezze sviluppate fino a quel momento e cominciando sia a ricercare il proprio ruolo nella società, evolvendo interessi ed atteggiamenti, sia creando un certo distacco dalle figure educative. Quest'ultima in particolare porta l'adolescente a ricercare altre figure di riferimento, che spesso si allontanano sia dall'ambito familiare che da quello scolastico e formativo (Lanza 2008). Uno dei compiti pedagogici del formatore (sia esso orientatore o insegnante) sta proprio nell'interpretare i comportamenti dei singoli ragazzi, in modo da trovare la giusta misura in cui possano applicarsi in campo orientativo. La formazione vissuta in questo periodo viene vista come una "qualificazione alla vita", dove ogni

studente vuole dimostrare di “poter stare al mondo”, vivendo in modo molto emotivo sia i successi che i fallimenti (Lanza 2008). Non è da sottovalutare l’importanza di questi ultimi, poiché, in un certo numero, possono condurre al disagio, facendo sentire lo studente inadeguato alla materia e portandolo a credere di non essere sufficientemente intelligente come i coetanei, sfociando nella devianza, creando problematiche maggiori come l’abbandono scolastico, oppure, nei casi più gravi, trasgressività e marginalità sociale (Lanza 2008).

Nello specifico la dispersione scolastica non è un fenomeno che ci si può permettere di sottovalutare. Fortunatamente si tratta di un fenomeno in continua decrescita fino alla scuola dell’obbligo; tuttavia rappresenta un problema dopo tale periodo, specialmente nelle università. Dal 2015, circa il 12,5% degli studenti abbandona gli studi al primo anno, per le lauree di primo livello, mentre il 7,5% per corsi a ciclo unico, infine 5,9% per i corsi di laurea magistrale (Roberti, Nuzzaci, 2021). I dati a fine 2018 mostrano che il 2018 i laureati tra i 30-34 anni era pari al 27,8%, rispetto alla media EU28 che arrivava intorno al 40%. Inoltre, sempre nel 2018 la percentuale di studenti usciti precocemente dal percorso di studi tra i 18 e i 24 anni era il 14,5% (Roberti, Nuzzaci, 2021). La gran parte degli abbandoni scolastici avvengono in un momento istituzionalizzato, cioè a compimento di un ciclo di studi; tuttavia, esiste una minima percentuale che si allontana dalla scuola anche in momenti differenti, per necessità o poco interesse, causando la cosiddetta “dispersione implicita”, in particolare studenti che lasciano gli studi dopo le scuole medie o il secondo anno di scuole superiori (Ricci, 2019). Ciò rappresenta un problema, poiché per come è strutturato il sistema scolastico, senza il completamento del ciclo di studi non si ottiene alcuna certificazione; quindi, gli anni e i soldi spesi in quell’ambito risultano “sprecati” (Gambetta, 1990).

Un’immagine rappresentativa della struttura scolastica è quella di una lunga serie di “canne d’organo”, cioè formato a percorsi sviluppati in verticale, canalizzati, e a ramificazioni sempre più strette, dove ogni studente percorre percorsi simili e anche allo stesso andamento, senza mai incontrarsi con gli altri. Inoltre, impone delle scelte “preconfezionate”, all’interno del quale non è possibile cambiare percorso se non ricominciando da capo (Cicatelli, Giuliani, 2000). Questa modalità non solo non è coerente con la struttura stessa della società, diventata sempre più “liquida” e dove è necessaria una flessibilità che all’interno delle scuole non è trasmessa, ma può essere

particolarmente punitiva per gli studenti che non riescono a “stare al passo” (Cicatelli, Giuliani, 2000). Bisogna poi considerare che l’inizio di questo grande percorso avviene con la scelta della scuola secondaria di secondo grado, il che avviene ai 13/14 anni. Vista in ambito pratico, un ragazzo o ragazza di quest’età, già complicata di per sé come spiegato precedentemente, è costretto a prendere una decisione che determina il suo percorso fino al mondo lavorativo, e ci si aspetta anche che compia una scelta corretta e consapevole, quasi esclusivamente da solo. Così facendo, l’immagine della scuola muta in peggio, passando dall’essere una grande opportunità per formarsi ed educarsi alla vita, ad essere un semplice ostacolo da superare per andare avanti (Cicatelli, Giuliani, 2000). Fare orientamento vuol dire questo: fare in modo che i discenti comprendano fin da giovanissimi l’importanza della scelta che stanno per compiere e che lo facciano convinti che sia la strada giusta per la loro crescita.

1.3 L'evoluzione del percorso orientativo

È facile dedurre che l'orientamento trovi le sue radici nella storia della scuola italiana in generale. In questa sede non si tratterà l'intera storia scolastica del nostro paese, solo alcuni degli avvenimenti che ne hanno segnato il progresso, modificando, di conseguenza, il mondo del lavoro e dei modelli orientativi.

Si inizia a parlare di necessità di orientamento già nel 1798, con la liberalizzazione degli accessi al mondo lavorativo e l'avvento della rivoluzione industriale, modificando il modo di pensare il lavoro, la società e quindi la modalità con cui è formata la forza lavoro stessa (Marcarini, 2012). L'idea che si sviluppa in questi anni si concentra sulla possibilità o meno di lavorare in fretta e con un metodo di base, di conseguenza, ne deriva un orientamento scarno, incentrato sulla trasmissione di competenze (Santamaita, 2021).

Concentrandosi sulla situazione italiana, nel 1848 viene emanata la Legge Boncompagni, la quale mette l'istruzione pubblica sotto il controllo dello Stato, modificandone la struttura. Il sistema scolastico che ne deriva si articola su tre livelli: il primo è definito *elementare*, formato da quattro anni totali divisi in due bienni inferiore e superiore, mentre gli anni successivi sono scanditi dal periodo detto *secondario*, dove però è già necessaria una scelta tra studi secondari "classici" e studi secondari "tecnici". L'ultimo livello era definito da quello *universitario*. Gli studi secondari "classici" aprivano la strada anche agli sbocchi universitari, offrendo un percorso pensato per arrivare all'insegnamento e alla formazione delle future classi dirigenti; per questo motivo erano investiti di particolare attenzione ed importanza. Differentemente, gli studi secondari "tecnici" puntavano ad una formazione più specifica nell'avviamento al lavoro ed erano considerati in secondo piano rispetto agli studi classici. Viene infine conferita una maggiore autonomia alle facoltà universitarie (Santamaita, 2021).

Un ulteriore differenziazione del sistema avviene con la Legge Casati del 1859, dove gli studi secondari, classici e tecnici, subiscono un'ulteriore divisione. Viene istituito un primo grado di studi classici, detto "ginnasio" di cinque anni di durata, dove vengono fornite ulteriori conoscenze di base in ambito linguistico, matematico, storico e letterario, seguito da un secondo grado della durata di tre anni, detto invece "liceo", trasmettendo anche elementi di filosofia, di fisica, chimica, letteratura italiana latina e

greca. Verso la fine del XIX secolo si inizia a concepire una nuova idea dell'orientamento, non più finalizzato esclusivamente al mondo del lavoro, ma fondamentale anche per l'integrazione sociale della persona (Capone, Ferretti, 1999). Dai primi anni del 900' in poi, è possibile definire dei "momenti evolutivi" del concetto di percorso di orientativo, i quali daranno vita a dei modelli a cui ancora oggi si fa riferimento.

Il primo momento viene definito "selettivo", ed è quello in cui il concetto stesso di orientamento viene allargato ed applicato anche come strumento di politica sociale, cioè come un mezzo che mira a far ottenere all'individuo la migliore collocazione formativa e professionale (Capone, Ferretti, 1999). Durante la sua evoluzione, l'orientamento si dirigerà sempre più verso il sistema educativo, rispetto a quello esclusivamente lavorativo, venendo utilizzato come mezzo per dare una direzione a coloro ritenuti non abbastanza maturi per compiere una scelta di questa portata, quindi specialmente i giovani. Lo sguardo volge allora, per la prima volta, sull'importanza della scelta che si compie, e si inizia a strutturare un vero e proprio percorso di accompagnamento ad essa (Capone, Ferretti, 1999). Risulta fin dai primi momenti importante che quest'ultimo però, scompare gradualmente non solo col passare del tempo, ma anche tenendo conto della crescita che ogni ragazzo compie in questo campo (Capone, Ferretti, 1999).

Parallelamente il modello si evolve diventando anche "formativo", contemplando quindi una visione più ampia della persona e prendendo in considerazione anche elementi non direttamente collegati ad una scelta orientativa, ma che vi influiscono in modo significativo come le attitudini e le preferenze, rendendolo quindi anche uno strumento di formazione dell'individuo (Capone, Ferretti, 1999). Il cambiamento avviene sia per esigenze di metodo, non più sufficiente nel momento selettivo, ma soprattutto per il cambiamento che all'epoca stava avvenendo nella società, dovuto anche alle modifiche del sistema scolastico. Continua a svilupparsi l'idea di "autoformazione", accompagnata dalla progettazione di e un percorso di sviluppo individuale esterno all'ambiente scolastico (Capone, Ferretti, 1999).

L'ultima evoluzione del modello si attua grazie al modello "informativo" dove, a causa della globalizzazione, della frammentazione del lavoro e della progressiva instabilità, ci si pone il problema di come gestire le informazioni che ci vengono fornite e che forniamo a livello orientativo. Si forma quindi un modello in grado anche di

selezionare, organizzare ed analizzare le informazioni significative, creando dei veri e propri sportelli informativi riguardo il mondo professionale in generale, e sportelli orientativi all'interno delle scuole, successivamente alla Seconda guerra mondiale (Capone, Ferretti, 1999). L'insieme di questi momenti ha portato alla creazione dei modelli teorici di riferimento, già precedentemente approfonditi.

Contemporaneamente anche il mondo scolastico ha subito una serie di mutamenti, talvolta strutturali, che hanno coinvolto anche gli insegnanti sia dal punto di vista didattico che retributivo. Tra le riforme più importanti vi è la Riforma Gentile del 1929, nella quale non solo viene innalzato l'obbligo scolastico fino ai 14 anni, ma in cui la struttura delle scuole viene ridimensionata nel complesso (Santamaita, 2021). Vengono quindi istituiti tre anni di elementari non obbligatori aggiuntivi, ai quali però seguono cinque anni di scuole elementari obbligatorie, valutati attraverso due esami: il primo dopo due anni, il secondo dopo i restanti tre. Al termine del ciclo elementare si apre una strada anche per coloro che non sono intenzionati a continuare gli studi ma che necessitano comunque di una certificazione: vengono creati due differenti corsi di studio, uno maschile ed uno femminile, entrambi triennali, che non permettono l'accesso alle facoltà universitarie ma forniscono una preparazione di base al mondo del lavoro corsi che l'anno successivo sarebbero diventati scuole secondarie di avviamento professionale (Santamaita, 2021). L'istruzione secondaria invece subisce diversi cambiamenti: si inizia a parlare di "istruzione media" suddivisa in due gradi generali: un primo grado a cui appartengono i ginnasi e i corsi inferiori (ovvero i primi tre anni) di istituti tecnici e magistrali (quest'ultimi nati con la riforma stessa) e un secondo grado invece costituito dai licei e dagli ultimi bienni degli istituti, compreso anche il liceo femminile già esistente. La struttura degli studi classici resta invariata dalla legge Casati, mantenendo anche la quantità di esami a conclusione di ogni ciclo (ginnasio inferiore, ginnasio superiore e ginnasio classico) poiché tale percorso doveva continuare ad essere "elitario", destinato solo a coloro che fossero in grado di sostenere un certo carico di studi (Santamaita, 2021). Gli studi tecnici restano anch'essi di otto anni, divisi in due gradi (inferiore e superiore) da quattro anni, aprendo la strada verso facoltà economiche e agrarie (Santamaita, 2021).

Guardando i fatti con uno sguardo orientativo, è facile notare come i percorsi scolastici siano in realtà già segnati: l'unica suddivisione avviene per facoltà personali,

non per scelta. Già nel corso del '900, i licei non mirano alla costruzione ampia di conoscenze ed abilità, ma vengono utilizzati come “divisori sociali” tra coloro che possono ambire all’insegnamento e alle cariche più alte della società e coloro che, per scelta ma soprattutto per necessità, mirano a professioni intermedie, in particolare la media borghesia dell’epoca.

Il più grande punto di svolta per l’istruzione media si ha nel 1962 con la nascita della “Scuola media unica”. Le basi di un tale decreto erano di tipo socioeconomico: dopo la fine della Seconda guerra mondiale, vi era un’enorme disparità economica tra i cittadini, di conseguenza la migliore via di istruzione secondaria era riservata alle famiglie che erano in grado di permettersi il percorso di studi (Santamaita, 2021). Tuttavia, non solo queste erano una minima percentuale della popolazione, ma ciò non era nemmeno sinonimo di talento; quindi, la stessa percentuale era inevitabilmente destinata a ridursi, considerato l’impegno richiesto per gli studi classici dell’epoca. Nacque quindi la necessità di fornire universalmente una formazione di base che fosse in grado di colmare le disparità economico-sociali che si erano create nel secondo dopoguerra (Santamaita, 2021). Con l’applicazione della legge la scuola media diventa quindi unica, cioè senza ulteriori sezioni e articolazioni, egualitaria, senza distinzione di sesso, e gratuita, poiché l’obiettivo era quello di formare la figura del “corretto cittadino” (Santamaita, 2021).

Il trascorrere del tempo non ha mai lasciato la scuola fuori dalle discussioni politiche: eventi chiave come la Legge Berlinguer del 2003, la riforma Gelmini del 2008, e la riforma della “Buona scuola” di Matteo Renzi, attuata nel 2017 (Santamaita, 2021) mettono in evidenza la volontà creare un meccanismo efficiente, che sia in grado di formare nel migliore dei modi le “persone di domani”, ed è proprio per questa ragione che la sezione con più mutamenti è stata l’istruzione secondaria. Infatti, l’interesse orientativo deve essere considerato di pari importanza alla didattica, in particolare nella scuola secondaria di primo grado, per far sì che siano gli studenti ad essere artefici del proprio destino nel mondo scolastico e lavorativo.

Capitolo 2

L'Importanza del contesto educativo

2.1 Il ruolo della famiglia e della posizione socioeconomica

Gli ambiti familiare e sociale sono di primaria importanza non solo per l'orientamento scolastico, ma anche per la crescita generale del preadolescente. La rilevanza della famiglia è sottolineata anche dalle Linee guida dell'Orientamento permanente del 2014, le quali definiscono la famiglia come un “soggetto formativo primario” che fornisce un contributo essenziale all'educazione dei ragazzi ed è inoltre corresponsabile dell'orientamento di questi ultimi, per questo risulta la principale fonte di orientamento per gli studenti. Coerentemente con queste affermazioni il ministero, dalla stesura delle Linee guida, si è impegnato a creare corsi di formazione appositi per i genitori finalizzati all'accompagnamento dei figli nei percorsi di scelta e transizione.

L'importanza dell'ambito familiare è quindi riconosciuta anche a livello istituzionale, tuttavia spesso ci si dimentica della sua importanza anche a livello economico. La crescita economica di un paese dipende direttamente dall'investimento che il paese stesso fa nel capitale umano, in primis nelle famiglie (Milani, 2018). Se è vero che la famiglia riveste un ruolo fondamentale nell'orientamento, allora di conseguenza diventa fondamentale anche nella formazione dei futuri lavoratori, i quali a loro volta entreranno nel sistema economico. Ciò significa che investire nelle famiglie, e fare in modo che queste siano in grado di crescere ed educare adeguatamente i propri figli, vuol dire allo stesso modo investire sull'economia del paese (Milani, 2018).

Secondo diversi studi, è stato dimostrato che l'ambiente di sviluppo dei bambini durante i loro primi mille giorni di vita è determinante per lo sviluppo di gran parte della struttura intellettuale, del linguaggio, e delle primissime traiettorie scolastico-professionali. Esso dipende da tre fattori: in primo luogo il contesto socioeconomico, educativo e culturale della famiglia (reti sociali, interazioni interfamiliari, stili educativi, valori), in secondo luogo gli eventi critici, ovvero momenti importanti per la crescita, siano essi positivi o negativi, ed infine la sensibilità del soggetto, inteso come bagaglio emotivo e psicologico con cui il bambino percepisce il mondo (Milani, 2018). In aggiunta,

i genitori con un livello di istruzione medio/basso di fatto accedono ad un minor numero di risorse sociali. Alla luce di quanto appena descritto, diventa facile dedurre che l'appartenenza ad un determinato ceto sociale influisce direttamente sulle modalità e sulla qualità dell'educazione che ricevono i figli, segnando anche le loro possibilità di costruirsi un futuro (Milani, 2018).

La famiglia, come accennato in precedenza, ricopre un ruolo essenziale anche in ambito orientativo. Non è raro sentire notizie di genitori che influenzano (o addirittura impongono) la scelta della scuola superiore per delle aspettative che essi proiettano sui propri figli, agendo con decisione non solo sul percorso di studi ma anche sulla sua prosecuzione (Roberti, Nuzzaci, 2021). Infatti, una buona percentuale degli abbandoni degli studi universitari trova causa in un errore di valutazione del percorso, oppure per mancanza di interesse nell'ambito disciplinare scelto (Roberti, Nuzzaci, 2021).

Questi eventi possono creare ulteriori danni nella vita dell'adolescente, non solo perché potrebbe percorrere una strada che non sente sua e che di conseguenza provocherà un'ulteriore fatica, ma anche per una questione pedagogica. In questo particolare periodo della sua vita, l'adolescente tende a creare un distacco dalle figure educative, soprattutto da quelle genitoriali (Lanza, 2008). Se a questo fenomeno, di per sé fisiologico, si aggiungono o anche delle scelte di vita imposte, come la scuola superiore, non vi è da stupirsi che il ragazzo reagisca negativamente, alimentando soltanto frustrazioni ed ulteriori difficoltà (Lanza, 2008). Le cause di questi fenomeni all'interno delle famiglie trovano le loro radici in una grande tradizione italiana ovvero quella del "mestiere ereditario", cioè il momento in cui il figlio si vede costretto a seguire le orme professionali dei genitori (o di uno soltanto) (Abravanel, D'Agnesse, 2015).

Da questo scaturiscono due diverse conseguenze probabili: la prima vede il figlio percorrere la strada tracciata dai genitori, la quale spesso coincide con la scelta di un liceo, esclusivamente per ottenere la certificazione una volta completato il ciclo di studi e poter accedere al mestiere tanto agognato. Vi è però anche la possibilità che si verifichi la situazione contraria: subendo le aspettative dei genitori, il figlio si sente costretto ad iscriversi ad una determinata scuola (e probabilmente, in seguito, all'università) che potrebbe non essere in grado di portare a termine, incontrando delle enormi fonti di stress e rischiando di sentirsi "inadeguato" al mondo del lavoro (Abravanel, D'Agnesse, 2015).

Quella appena presentata sembra essere una visione della famiglia solo “dannosa” per l’orientamento degli studenti. In realtà non è ciò che si vuole far intendere in questa sede, dove si cerca piuttosto sottolineare gli effetti negativi che una cattiva influenza familiare, per quanto inconsapevole, potrebbe causare. Spesso, infatti, sono gli stessi genitori che non si rendono conto del ruolo influente che rivestono nelle decisioni dei figli (Capone, Ferretti, 1999). L’educazione alla scelta di preadolescenti ed adolescenti, quindi il successo dell’orientamento, è il risultato di un lavoro congiunto tra la famiglia e la scuola, cosa che purtroppo non avviene sempre. Tale obiettivo deriva da un lato dal consiglio orientativo elaborato dal consiglio di classe al termine del terzo anno di scuole medie, dall’altro è necessaria sia la fiducia che i genitori ripongono in tale consiglio, sia il sostegno che sono in grado di fornire ai figli durante il percorso.

Tuttavia, ciò che accade più comunemente è sentire genitori insoddisfatti del consiglio orientativo dato al figlio o alla figlia perché non ritenuto adeguato alle potenzialità di questi o semplicemente inadatto (dell’Oro, 2012). La mente dei genitori, infatti, spesso percepisce il liceo come una scuola di prestigio che apre le strade all’università, quindi destinato a degli studenti “più dotati”, mentre gli istituti tecnici e professionali diventano la strada di coloro che non sembrano essere in grado di affrontare un liceo. La colpa di questi pregiudizi non è dei genitori, bensì del processo di valorizzazione che nel corso degli anni è stato destinato solo agli studi liceali, come già descritto in precedenza. Il genitore, alle volte, crede dunque che il giudizio definisca le capacità del figlio, considerato in grado di affrontare un liceo o “solo” un istituto tecnico o professionale, creando inoltre la possibilità di un contrasto con gli insegnanti, in quanto convinto di conoscere meglio i propri figli (d’Agnese, Abravanel, 2015).

La realtà dietro a questi atteggiamenti, nella maggior parte dei casi, deriva dalla mancanza di informazioni adeguate per supportare i figli alla scelta della scuola, oppure da genitori convinti che in realtà le scuole superiori siano “tutte uguali” con semplici sfumature diverse. Una buona parte delle famiglie si limita a sapere solo che tipologie di scuole secondarie di secondo grado esistono nel territorio e la quantità di ore che si insegnano di alcune materie, acquisendo una conoscenza sterile sulle offerte formative specifiche dei singoli istituti. (d’Agnese, Abravanel, 2015). L’intenzione dei genitori è sicuramente quella di fornire al figlio le migliori possibilità di crescita, spesso però ciò che manca è un bagaglio di conoscenze sugli istituti superiori, talvolta a causa di entrambe

le parti. Esistono tuttavia numerose possibilità di informazione, a partire dai giorni che le scuole dedicano all'esposizione delle proprie strutture fino a siti dedicati come "Eduscopio" e diversi siti del Miur, senza mai dimenticare che il banale (ma mai scontato) "passaparola" tra genitori può essere una via d'informazione valida (d'Agnesse, Abravanel, 2015).

Le figure genitoriali hanno sia l'obbligo che la responsabilità di accompagnare i figli verso una strada che, al momento della scelta della scuola superiore, sembra difficile e lontana. Questa responsabilità andrebbe vissuta come uno dei compiti che richiede la genitorialità e che, se ben sfruttata, può portare a grandi benefici educativi, cosa cui aspira ogni genitore per i propri figli. Non esiste preparazione per un compito di tale portata ed è per questo motivo che i genitori a loro volta hanno bisogno di collaborare con i docenti.

2.2 Il ruolo degli insegnanti

Definire nel modo corretto la posizione degli insegnanti sul percorso di orientamento scolastico sembra inizialmente scontato, ma così non è. Sono anche loro investiti di una grande responsabilità nei confronti dei loro discenti, responsabilità che si trovano costretti ad esercitare in maniera trasversale alla materia che insegnano. Per capire questo è però necessario fermarsi e fare alcune premesse riguardo le relazioni tra genitori e docenti nel contesto educativo che stiamo descrivendo.

Si è precedentemente illustrato in questa sede quanto può essere delicato il momento della preadolescenza per uno studente delle scuole medie e si è accennato a come questi ricerchi un distacco dalle figure educative. Vi è quindi un mutamento radicale sia nel rapporto coi genitori che con i docenti, ma questi rapporti si influenzano scambievolmente: se, ad esempio, un ragazzo riceve un'educazione eccessivamente protettiva avrà poi difficoltà nella socializzazione a scuola oppure, in caso contrario, se abbandonato a troppe libertà, il ragazzo potrebbe non comprendere il senso delle regole all'interno del sistema scolastico, e così via (Bartolomeo, 2004). È possibile che proprio per la delicatezza della fase appena descritta e la mutevolezza degli equilibri che si vanno a creare nasca un rapporto conflittuale tra docente e genitore. Le cause di questo conflitto

possono essere molteplici come la differente visione sulle capacità del ragazzo, la mancata comunicazione, spesso recriminata dagli insegnanti nei confronti dei genitori dei figli considerati “più problematici”, un diverso esercizio del potere nei confronti dell’alunno e via dicendo (Bartolomeo, 2004). Capita inoltre che gli insegnanti lamentino un’eccessiva invasione nella sfera didattica da parte dei genitori e che questi a loro volta accusino gli insegnanti di invadere la loro sfera educativa. Ciò accade in casi in cui non sono ben definiti i ruoli di entrambe le parti: gli insegnanti non devono fungere da “secondi genitori” nei confronti degli studenti e allo stesso modo i genitori non devono utilizzare lo studio come unico strumento di comunicazione tra loro e i figli (Bartolomeo, 2004). Un clima così costruito, sia nell’ambito scolastico che in quello familiare, mette il preadolescente in una posizione di disagio e stress, impedendogli di performare al meglio nel campo didattico e a livello relazionale.

Ha dunque una posizione di primaria importanza il rapporto di fiducia tra il corpo docente e la famiglia dello studente, in modo che entrambe le parti possano essere in una posizione di ascolto reciproco, per individuare eventuali problematiche ed elaborare una strategia di intervento efficace (Bartolomeo, 2004). A fronte di tali premesse, è possibile focalizzarsi sulla posizione degli insegnanti nell’orientamento.

Lo scenario più comune in ambito orientativo nelle scuole è quello in cui un docente, solitamente l’insegnante di italiano, in seguito allo svolgimento di un apposito consiglio di classe, consegna ad ogni studente o ad ogni famiglia una lettera. All’interno di questa, definita “consiglio orientativo”, vengono fornite alcune indicazioni utili sul percorso che il corpo docenti giudica più adatto per gli studi del figlio (dell’Oro, 2012). Le basi su cui poggia tale consiglio sono generalmente il rendimento scolastico e, almeno in parte, il carattere che ogni studente dimostra in aula, tenendo anche conto delle preferenze espresse dagli stessi. Questa modalità rientra perfettamente nel modello “sincronico-finale” già descritto in precedenza, e produce spesso effetti di dubbia efficacia (Domenici, 2009). Come mai nelle scuole medie si utilizza più frequentemente un modello che porta minori risultati? Una risposta può essere trovata nella struttura scolastica in sé: nella maggioranza delle scuole medie italiane non vi è una vera e propria figura esperta destinata all’orientamento, ma esso viene affidato ad un insegnante o ad un piccolo gruppo di questi (Capone, Ferretti, 1999). Così facendo, l’insegnante incaricato si trova a dover organizzare un percorso orientativo per una, o più classi, continuando

però il già denso programma scolastico. L'orientamento che ne consegue è ovviamente scarso e concentrato negli ultimi mesi dell'ultimo anno di scuole medie.

Una seconda motivazione, derivante dalla prima, è la poca collaborazione tra scuole secondarie di primo grado e quelle di secondo grado, oppure strutture esterne che permettono l'ausilio di esperti del mondo del lavoro o di un settore in particolare (Capone, Ferretti, 1999). Diventa dunque necessario che nelle scuole si crei una "cultura orientativa" che permetta gli insegnanti di distribuire attività di orientamento, anche extrascolastiche, durante tutti e tre gli anni, in modo che il consiglio orientativo degli ultimi mesi sia adeguato con un numero maggiore di elementi e che funga da risultato di un intero processo triennale. Di uguale importanza è anche la creazione di una rete collaborativa tra scuole medie e superiori che garantisca una continuità in grado di rendere più semplice il passaggio di grado scolastico (Capone, Ferretti, 1999).

All'interno del quadro appena descritto, il singolo insegnante ha purtroppo poche possibilità di manovra per attuare un cambiamento radicale ed efficace, tuttavia esistono numerosi accorgimenti e tecniche che può utilizzare in favore di una didattica orientativa. I docenti possono fare la differenza anche da subito, più precisamente dai primi giorni dell'inizio del primo anno scolastico, cercando di acquisire il maggior numero di informazioni possibili dai propri studenti: interessi, attitudini, il comportamento in generale anche al di fuori della classe, e così via. In questo modo l'insegnante potrà avvicinarsi maggiormente ai propri studenti, creando un collegamento umano che potrebbe portare a grandi frutti sia nella didattica che da un punto di vista orientativo (Lanza, 2008). La motivazione dietro a questo approccio si basa sull'idea che l'insegnamento non deve solamente stimolare la ricerca del sapere fine a sé stesso, ma fare in modo che gli studenti imparino a mettersi alla ricerca della propria identità e delle proprie passioni, in modo da capire che persona vogliono diventare (Lanza, 2008). In questo caso l'insegnante ha il compito di diventare un sostegno per i propri alunni, individuando le loro potenzialità ed incoraggiandoli ad esprimerle al meglio. Esiste anche la possibilità che non tutti gli studenti rispondano in modo positivo a tale atteggiamento: alcuni potrebbero sentirsi "invasi" dall'insegnante, poiché mette piede nella sfera personale dei discenti (Lanza, 2008). Per poter far fronte a queste situazioni, è utile che gli insegnanti stessi siano formati ad una certa "flessibilità" che permetta loro di trovare la giusta misura per valorizzare tutti gli alunni (Lanza, 2008).

Sono universalmente considerati necessari per gli insegnanti ulteriori saperi ed abilità, in primis di essere “significativi” per i propri discenti, ovvero renderli partecipi delle motivazioni delle azioni formative (Domenici, 2009). Dietro ogni apprendimento efficace vi è sempre un’emozione, quindi è fondamentale anche sottolineare perché bisogna studiare un determinato autore, epoca storica o formula matematica. In questo modo lo studente si sente partecipe di ciò che impara, innestando le conoscenze pregresse apprese dal mondo esterno e dalle altre discipline con quelle appena apprese (Domenici, 2009).

Tutto ciò ha un grande valore anche per fini orientativi: educare gli studenti a comprendere sé stessi, a comprendere ciò che studiano, i loro “come” e i “perché”, li aiuterà riguardo alle decisioni importanti sul proprio futuro, spingendoli a ricercare i propri interessi e le proprie attitudini.

2.3 Il punto di vista di una docente

Ho avuto la possibilità di intervistare una docente di una scuola secondaria di primo grado della provincia di Padova per poter avere una visione interna al processo di orientamento nelle scuole. Dallo scambio avuto sono emersi diversi spunti di riflessione interessanti. Pur riscontrando la parziale conferma di un modello “sincronico-finale”, con la costruzione di un giudizio attraverso un consiglio di classe durante il mese di dicembre, (I1; R7)¹. Sussiste tuttavia un chiaro tentativo di spostarsi verso un modello “diacronico-formativo”, in primis attraverso la costruzione di una rete anche con le scuole primarie e l’organizzazione di collaborazioni con gli istituti comprensivi, cercando quindi di creare un processo orientativo più ampio e completo, ma anche provando a introdurre tematiche

¹ Le risposte date durante le interviste utilizzate come fonte, vengono citate “R...”, mettendo il numero di risposta nella quale è contenuta, preceduta dal numero di intervista alla quale essa si riferisce. Le interviste svolte sono di tipologia semi-strutturata, durate entrambe intorno ai 20 minuti e tenute in contesti informali e sono riportate in appendice.

relative alla persona come le relazioni tra pari, le emozioni provate in classe e le proprie capacità (I1; R7, I1; R4).

All'interno della scuola media presa in analisi, si attua un percorso formativo la cui parte finalizzata alla scelta della scuola secondaria di secondo grado è pianificata da uno specifico docente detto "funzionale strumentale per l'orientamento" ma viene poi gestita dai consigli di classe ed erogata dai singoli docenti in orario scolastico oppure extrascolastico, dipendentemente dalla natura dell'attività formativa (I1; R5).

Il percorso ha inizio durante il secondo quadrimestre del secondo anno con un incontro con un esperto per l'orientamento proposto dalla provincia di Padova stessa, il quale introduce l'argomento dell'orientamento, presenta quelle che possono essere le prime motivazioni di scelta tipiche dell'età della preadolescenza, come le prime passioni o le discipline dove si ha un rendimento migliore, ed infine presenta l'offerta delle scuole secondarie di secondo grado della provincia (I1; R5).

Il percorso continua durante il primo quadrimestre del terzo anno con l'esperienza di alcune attività orientative organizzate principalmente dal docente di Lettere. Un'attività in particolare vedeva la classe impegnata nel realizzare un cartellone dove ogni studente è invitato a rappresentare i propri valori e le proprie passioni, concludendo sulle proprie aspettative sul futuro (I1; R5).

Sempre durante il terzo anno un'altra tappa importante del percorso di orientamento è la visita ad Expo-scuola a Padova, dove alcuni studenti di molte scuole superiori si presentano ed espongono i piani di studio del proprio Istituto e le possibilità che questi possono offrire una volta completato il ciclo di studi (I1; R5). Nella zona di Padova e provincia questa è un'attività formativa molto frequentata, poiché permette di creare un contatto diretto tra gli studenti delle scuole e non soltanto con delle figure istituzionali, in modo da realizzare anche un feedback "interno".

Il percorso che stiamo analizzando continua con degli incontri con una psicologa destinati sia agli studenti che ai genitori: l'obiettivo è entrare nello specifico delle dinamiche di una scelta orientativa e presentare cosa significhi compiere una scelta piuttosto che un'altra dal punto di vista psicologico (I1; R5).

Durante tutta la durata del primo quadrimestre queste attività extrascolastiche sono accompagnate da alcune che si svolgono in orario curricolare e che sono organizzate dalla docente di Italiano. In particolare, un'attività ha visto i ragazzi impegnati nel definire quali fossero le loro materie preferite e quali piacesse di meno, in modo da innescare un dibattito di gruppo e far emergere gli interessi di ognuno. Seguiva poi un momento di ripresa della professoressa, che sottolineava come le preferenze espresse degli studenti non fossero altro che la rappresentazione dei loro sogni attraverso le materie che definivano come maggiormente interessanti (I1; R6). Non è raro che in un periodo di crescita come quello dell'adolescenza cambino anche aspetti caratteriali che modifichino delle attitudini. Si sentono spesso studenti di scuola media che sognano professioni un po' iconiche, come il calciatore, l'astronauta, la modella e così via, ma difficilmente sono sogni che riescono a trovare una realtà. Questo però non significa che non debba essere data loro l'opportunità di sognare, allo stesso modo tali sogni possono essere il punto di partenza per le aspirazioni che svilupperanno i ragazzi nel mondo del lavoro.

La tappa più significativa del percorso orientativo descritto resta lo stage temporaneo di una giornata all'interno di una scuola secondaria di secondo grado scelta dagli studenti. Si tratta di un momento importante per i ragazzi, poiché possono provare quasi sulla loro pelle cosa significhi vivere una giornata all'interno di una scuola superiore. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli studenti delle scuole secondarie di primo grado non restano in un'aula riservata a svolgere attività esclusive, ma vengono distribuiti all'interno delle classi ed assistono ad una vera e propria lezione di scuola superiore (I1; R5).

Purtroppo, anche nell'esperienza dell'insegnante intervistata il rapporto con alcuni genitori non è sempre stato facile, in particolare una volta dato il consiglio orientativo (I1; R8). Alle volte sussiste un principio da parte dei genitori secondo cui essi sostengono di "conoscere meglio" il figlio, quindi sapere meglio cosa sia giusto per il suo futuro (dell'Oro, 2012). Tuttavia questo consiglio orientativo non prende in considerazione esclusivamente il rendimento scolastico ma più fattori, come le attitudini dello studente, le sue modalità di studio individuale e di lavoro di gruppo e il risultato di un'analisi del desiderio dell'alunno di frequentare una determinata scuola nonché le motivazioni di tale scelta (I1; R7).

In conclusione, è constatabile una certa volontà da parte della scuola di investire nel campo orientativo, in modo che non si tratti esclusivamente di un “passaggio di testimone” con le scuole secondarie di secondo grado, e questo è visibile nella creazione di reti stabili anche con delle scuole primarie. Resta tuttavia un processo fortemente canalizzato sul singolo docente, nonostante esista un responsabile per la funzione strumentale dell’orientamento (I1; R5). La docente di italiano, infatti, solamente perché dispone di un maggior numero di ore di lezione settimanali, è incaricata di organizzare ed erogare buona parte delle attività di orientamento. Inoltre redige la lettera di consiglio orientativo la quale espone direttamente la docente ad alcuni genitori che potrebbero associare la natura del consiglio a lei, quando invece si tratta del frutto di un consiglio di classe e di conseguenza di tutti i docenti. L’insegnante intervistata crede, infatti, che il percorso potrebbe essere più efficace se maggiormente supportato da figure esterne e da formatori esperti in campo orientativo, cosa che non tutte le scuole sono pronte ad accettare di buon grado (I1; R10).

Capitolo 3

L'Esperienza di Venetica

3.1 Venetica Cooperativa Sociale

Ho avuto la possibilità, grazie al mio corso di studi, di intraprendere un tirocinio formativo per un totale di 250 ore all'interno di un Ente di formazione, *Venetica*. Esso è per l'appunto un ente accreditato dalla Regione Veneto per gli ambiti della Formazione Continua, della Formazione Superiore e dell'Orientamento. Gestisce numerosi progetti promossi a livello regionale, spesso in collaborazione con altri enti, oppure con aziende interinali o strutture istituzionalizzate come scuole o comuni. La Cooperativa si avvale, in particolare, di circa 200 docenti/consulenti, la cui iscrizione e permanenza nell'elenco fornitori dell'Ente è basata su un sistema di qualifica oggettivo, strutturato su una rilevazione e valutazione permanente della qualità. L'Ente progetta diversi percorsi formativi rivolti a studenti, imprese, lavoratori occupati e disoccupati in diversi ambiti d'interesse, con un occhio di riguardo per l'area creativa, dell'innovazione e del turismo sostenibile, accanto a percorsi più tradizionali in ambito amministrativo, del marketing e del management. Venetica si occupa anche di progetti finanziati dal Fondo Sociale Europeo, in particolare nell'ambito sociosanitario, e fornisce alle Pubbliche Amministrazioni presenti sul territorio regionale un supporto nella progettazione e gestione di attività finanziate dai Ministeri in ambito sociale, educativo e culturale, con servizio di valutazione degli impatti delle politiche attivate.

La mia esperienza all'interno di Venetica ha spaziato in molti ambiti, a partire da alcuni progetti di Formazione Superiore di certificazione, continuando con alcuni di Formazione Continua e di orientamento. Nell'ambito della Formazione Continua, ad esempio, sono stati promossi diversi corsi in aula e consulenze, anche in collaborazione con l'università di Padova, il cui scopo era quello di fornire una certificazione di medio livello per i volontari del sistema sociosanitario.

Nel campo della Formazione Superiore invece, un progetto in particolare è stato finanziato dal fondo *Forma.temp*, un fondo formato da un'associazione al cui interno vi sono le due associazioni di rappresentanza per delle agenzie per il lavoro (Assolavoro e

Assosom) e diverse associazioni sindacali come CGIL, CISL e UIL. Venetica ha dovuto svolgere il ruolo di tutor d'aula, essendo presente o fisicamente oppure in modalità telematica, dipendentemente dalla tipologia di lezione, verificando il corretto svolgimento dei vari incontri. Non si è trattato di un'esclusività per l'ente: Venetica svolge spesso consulenze anche negli ambiti di turismo, marketing e cultura.

La mia personale esperienza all'interno di Venetica è stata particolarmente positiva. Nonostante la mia scarsa esperienza sul campo, non ho mai riscontrato difficoltà nel confrontarmi con la mia responsabile o con altri collaboratori e non mi è mai stato dato modo di sentirmi "fuori luogo". Può non essere un fattore scontato: per quanto il tirocinio formativo sia obbligatorio per completare il corso di studi, non è detto che uno studente possa trovarsi sempre nelle condizioni migliori per apprendere quanto necessario a svolgere il lavoro del formatore. Alle volte, per mancanza di tempo, di personale o semplicemente per pura sfortuna, qualche studente potrebbe trovarsi a svolgere solo mansioni marginali rispetto a quanto sperato. L'esperienza di tirocinio talvolta viene sottovalutata, proprio a causa della paura di non poter vivere correttamente gli aspetti pratici di quanto studiato per tutta la durata dei propri corsi di studio. Fortunatamente per me, non è stato questo un problema. Infatti, l'idea di approfondire i vari aspetti del mondo orientativo è nata proprio da un'esperienza vissuta durante il tirocinio formativo. Si è trattato di un'esperienza particolarmente importante per il mio percorso di studi, nella quale ho avuto modo di sperimentare l'applicazione pratica delle conoscenze acquisite e di mettere in gioco le mie abilità.

3.2 Analisi dell'esperienza di "ConneAct Your Future"

L'esperienza più significativa vissuta nella Cooperativa Sociale *Venetica* è stata l'organizzazione e l'erogazione del progetto di orientamento chiamato "ConneAct Your Future", in collaborazione con il comune di Due Carrare a Padova. Si è trattato di un progetto svolto a partire da aprile fino agli ultimi giorni di maggio 2022, costituito da quattro incontri relativi a diversi aspetti dell'orientamento. Gli incontri, con cadenza bisettimanale, sono stati tenuti da esperti del settore. Nel primo di questi incontri si è trattata l'importanza di saper raccontare il proprio vissuto quotidiano e le proprie esperienze, in particolare attraverso metodologie di storytelling. Il secondo incontro invece aveva come nucleo principale la conoscenza delle tecnologie più adatte alla promozione di sé stessi come lavoratori, ovvero applicazioni specifiche per il personal branding e per compiere i primi passi nel mondo del lavoro. Il terzo workshop ha spostato l'attenzione verso le opportunità lavorative che si sono sviluppate negli ultimi anni, come conciliare i propri interessi e attitudini personali con il mondo del lavoro. L'ultimo incontro singolo, in preparazione all'evento finale di orientamento, è stato tenuto dalla responsabile dell'orientamento dell'Università di Padova, Paola Stradi, la quale ha riportato alcuni casi concreti di studenti che hanno richiesto una consulenza finalizzata alla ricerca dell'ambito lavorativo più adatto a loro, ma che ha citato anche casi di molti giovani che cercano un riscontro per la scuola superiore, alle volte proprio nel corso della stessa.

Ognuno di questi incontri era rivolto a chiunque volesse partecipare, non vi era cioè nessuna discriminante di età o nessuna necessità di possedere già alcuna esperienza in ambito lavorativo. Tuttavia, in particolare gli ultimi due incontri, hanno suscitato l'interesse soprattutto di numerosi studenti universitari o degli ultimi anni delle scuole secondarie di secondo grado, ma anche di qualche studente più giovane delle scuole secondarie di primo grado. L'eterogeneità della partecipazione a workshop di questo tipo sottolinea che sussiste il bisogno di essere guidati durante quelli che sono i "momenti di passaggio", che per loro natura costituiscono periodi anche discretamente lunghi della vita di un adolescente (Borsarini, 2017).

Diventa quindi necessario che le azioni di orientamento di ogni tipologia, che si tratti della scelta della scuola superiore, dell'università o dell'avviamento all'ambito

lavorativo, siano una costante nella vita dello studente e che gli permettano di vedere personalmente il collegamento tra i vari percorsi che ha deciso di intraprendere (Borsarini, 2017).

L'evento finale di questo progetto è stato anche il più significativo: si è trattato di una giornata di orientamento totalmente dedicata a studenti di seconda e terza media, svolta il 21 maggio 2022. Organizzato all'interno di una scuola del comune di Due Carrare, ha ospitato o diverse scuole secondarie di primo grado di Padova e provincia. L'idea cardine del progetto consisteva nel presentare alcune scuole secondarie di secondo grado - nel caso specifico otto - ma, per fare in modo che non diventasse una mera "esposizione", si è pensato di creare otto differenti laboratori caratterizzanti ogni istituto presente. Dipendentemente dall'indirizzo e dal percorso di studi offerto all'interno della scuola, veniva pertanto proposta una specifica attività. Per portare un esempio, l'Istituto Alberghiero "Pietro d'Abano" di Padova ha permesso agli studenti delle scuole medie di provare qualche elemento di cucina e di servizio in sala. Ogni classe di scuola secondaria di primo grado aveva uno schema da seguire in modo tale da garantire a tutti gli studenti la possibilità di provare tutti i laboratori presenti. Per ampliare ulteriormente l'offerta formativa dell'evento è stato invitato anche il Collegio dei Geometri di Padova, che ha dato la possibilità di provare con mano alcuni strumenti specifici del mestiere (I2; R7). Inoltre, parallelamente ai laboratori delle scuole secondarie di secondo grado presenti, vi era uno spazio gestito direttamente da Venetica dove gli studenti, anche esterni all'evento stesso, avevano la possibilità di confrontarsi con un'esperta riguardo le loro idee e curiosità in ambito orientativo, ma anche sulle possibilità che il percorso intrapreso, o che avevano intenzione di intraprendere, avrebbe offerto loro in una prospettiva futura.

La presenza anche delle classi seconde delle scuole medie non era casuale: l'intento dell'intero progetto era infatti duplice, ovvero da un lato permettere alle scuole secondarie di secondo grado di farsi conoscere da studenti provenienti anche dalla provincia di Padova, dall'altro iniziare o dare continuità ad un percorso di orientamento per gli studenti più giovani.

La giornata proposta non ha potuto portare avanti un vero e proprio percorso di tipo "diacronico-formativo" ma ha posto delle buone basi da sviluppare perché ciò possa avvenire. Il lavoro di un ente che promuove anche eventi orientativi, infatti, risulta più

efficace nel lungo periodo se coltivato poi anche successivamente dalle scuole. Ciò che spesso manca nei vari percorsi orientativi sono proprio le esperienze vissute in prima persona. Bisogna anche sottolineare che i bandi proposti a livello regionale per l'orientamento delle scuole secondarie di primo grado non sempre sono pensati per tutti gli studenti e può capitare che raggiungano un livello intermedio di ragazzi (I2; R4). Questo perché, con il continuo mutamento che sta vivendo il mondo, le scuole non sono più in grado da sole di poter assicurare l'efficacia di tutte le azioni orientative. Si evidenzia quindi la necessità di aggiornarsi costantemente sulle metodologie e sulle teorie da applicare perché siano efficaci (Borsarini, 2017).

Un ulteriore aspetto considerato importante nell'organizzazione dell'evento è stato la valorizzazione delle offerte formative del territorio provinciale di Padova. Non sempre il territorio viene considerato come un fattore incisivo sulla scelta della scuola secondaria di secondo grado, ed è per questa ragione che alcune scuole trovano un minore numero di iscritti non svolgendo un corretto processo di "sponsorizzazione". È stata già sottolineata la difficoltà da parte delle famiglie di ricercare con attenzione la scuola superiore adatta, allo stesso modo non è immediato per le scuole farsi conoscere. La scuola da sola non è in grado di creare una adeguata "pubblicità" a sé stessa e necessita quindi dell'aiuto da parte del territorio attraverso l'organizzazione di azioni di rete e interventi appositi, magari anche in collaborazione con altre scuole, in modo da rendere visibili i percorsi offerti dalla regione (Borsarini, 2017).

In un momento successivo all'erogazione dell'attività, abbiamo potuto constatare di aver raggiunto correttamente gli obiettivi predisposti grazie a quanto emerso dai feedback ottenuti dagli strumenti di valutazione attivati (questionari di gradimento, interviste strutturate, feedback per iscritto da dirigente, docenti e famiglie, mail/comunicazioni da parte di partner ed ospiti) (I2; R10). Nonostante il successo dell'evento, però, non è possibile definirlo come processo orientativo, in quanto quest'ultimo non può essere ridotto soltanto al suo lato informativo (Di Natale, 2016). È importante, perciò, che le scuole si abituino ad organizzare parallelamente percorsi per la comprensione di sé pensati per gli studenti, educandoli al peso della scelta che sono in procinto di compiere e valorizzando i loro interessi per poi farne emergere delle attitudini professionali (Di Natale, 2016). Si tratta quindi di abituare gli studenti a compiere scelte nella vita e educarli al cambiamento, ma l'efficacia di ciò dipende direttamente dalla capacità della

scuola di fornire ai ragazzi gli strumenti necessari per “trovare la propria rotta” in un mondo complesso come quello odierno (Di Natale, 2016).

3.3 Il punto di vista della responsabile

Grazie alla possibilità fornitami di intervistare la responsabile del progetto, nonché presidente della Cooperativa Sociale Venetica, la dottoressa Stefania Morello, laureata in Scienze dell’Educazione e della Formazione ho potuto arricchire la mia esperienza anche con un punto di vista più esperto del mio (I2; R3).

Nel corso dell’intervista la presidente Morello si è soffermata su diversi passaggi che reputo interessanti. Uno di questi è senz’altro quello relativo all’importanza dell’orientamento a livello regionale. In risposta alla mia sollecitazione, lei in primis ha sottolineato quanto per anni l’orientamento sia stato di esclusiva competenza delle scuole e sia stato ridotto ad una “scelta consapevole” di un indirizzo di studi (I2; R4). Questa metodologia purtroppo viene ancora utilizzata attraverso il modello sincronico-finale, ma in molti casi viene affiancata anche ad un percorso tenuto da figure esperte esterne, poiché la regione stessa promuove numerosi piani di orientamento (I2; R4). C’è da dire, però, che non sempre le scuole sono in grado di aderire ai progetti proposti, sia per il tempo che viene concesso per accedervi, sia per il numero di progetti extrascolastici attivati nella scuola stessa (I2; R5). La tematica è già stata trattata in questa sede, ma è giusto anche soffermarsi su una sfumatura più ampia.

La riflessione, a questo punto, non ha potuto che allargarsi alla gestione del percorso di orientamento da parte delle istituzioni scolastiche: se da un lato è vero che non sempre le scuole dispongono di personale sufficiente per avere qualcuno a cui affidare l’intera programmazione del percorso orientativo, dall’altro lato si dovrebbe cercare anche una modalità che consenta di distribuire il lavoro tra i vari insegnanti. Questi, infatti, sono in grado di “fare orientamento” anche senza l’utilizzo di attività strutturate o tempo extrascolastico. La capacità di un insegnante di prendersi cura del percorso dei propri studenti non è secondaria, basti pensare al cosiddetto “effetto pigmalione” (Dell’Oro, 2012). Un esperimento condotto da Rosenthal e Jacobson ha visto come oggetto di

sperimentazione proprio questo effetto rendendo protagonisti alcuni insegnanti, i quali concentravano le proprie risorse - in termini di attenzioni, supporto al percorso a livello didattico e sostegno emotivo - solo su un gruppo molto ristretto di studenti. Tali studenti “privilegiati”, a prescindere dalle loro capacità, ottenevano risultati significativamente migliori nel rendimento scolastico, confermando quanto può influire un atteggiamento positivo e di stima da parte dell’insegnante (Dell’Oro, 2012). Utilizzando un punto di vista esclusivamente orientativo, si ottengono gli stessi effetti: è importante che gli studenti sentano la vicinanza dei professori sia durante il processo di apprendimento, sia nella scelta del loro futuro (Dell’Oro, 2012).

“Chi tra gli insegnanti è consapevole che gran parte dell’apprendimento non dipende tanto dalla buona volontà quanto dall’autostima che innesca la buona volontà?”
(U. Galimberti *L’ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, 2008, p. 32)

Un ulteriore spunto di riflessione emerso durante l’intervista è nato dalla mia richiesta di chiarimenti riguardo ai modelli di riferimento sociali o pedagogici. Alla risposta della mia responsabile sono rimasto stupito: non era stato utilizzato alcun modello, almeno “non consapevolmente” (I2; R8). La motivazione è in realtà relativamente semplice: ero convinto che la struttura di un evento di una certa grandezza si basasse su modelli teorici di tipo sociologico o pedagogico. In realtà, grazie ad un’analisi personale postuma dell’attività compiuta a posteriori, ho potuto rendermi conto io stesso che probabilmente, in questa particolare situazione non fosse strettamente necessario un modello psicologico o pedagogico. È probabile che un formatore di ruolo utilizzi già di base dei modelli interiorizzati precedentemente attraverso delle esperienze concrete. Per portare un esempio, Jerome Bruner ha sempre sostenuto l’importanza del pensiero narrativo come elemento di apprendimento tacito, da cui è possibile apprendere implicitamente grazie al racconto e la rielaborazione degli eventi (Striano, 2005). Infatti mi è stata indicata proprio dalla responsabile la possibilità di utilizzare metodologie inconsapevolmente dipendenti dalla sua provenienza da “Animazione di Strada”, un servizio educativo di animazione fornito dalla città di Padova (I2; R8). Ciò non vuol dire che non sia necessaria un’attenta organizzazione di spazi, collaboratori e strumenti da utilizzare, tanto quanto un’adeguata preparazione. Tuttavia, lavorare con le persone, siano questi preadolescenti di terza media o adolescenti delle superiori, implica sempre la costruzione di una relazione, alle volte anche minima e formale. Questo, nell’ambito

dell'orientamento, accade sia per i formatori che svolgono sporadici interventi, sia per gli insegnanti di ruolo, figure complementari che per essere efficaci ed efficienti hanno l'onere di educare a scegliere, per poi "lasciar essere" senza mai abbandonare il ruolo e l'importanza della propria figura educativa e della sua autorevolezza (Lanza, 2008).

Conclusioni

Lo scopo di questo elaborato è quello di mettere in luce la rilevanza dell'orientamento, sia dal punto di vista pedagogico che economico-sociale, soprattutto se svolto durante un momento della vita così singolare come quello della preadolescenza. Essa si caratterizza infatti come l'età nella quale avvengono i primi cambiamenti significativi dal punto di vista relazionale e affettivo, dal punto di vista fisico e così via, definendosi già di per sé come un momento di passaggio importante e complicato. Anche per questa ragione, spesso sono i ragazzi stessi a non cogliere l'importanza dell'orientamento, il quale finisce per essere considerato solo come un modo per “saltare” ore di lezione. In questo modo la scelta della scuola superiore diventa esclusivamente una decisione presa in base alla materia col rendimento migliore, oppure in base alla scelta dei compagni, o ancora in a causa di “pressioni” familiari subite.

È normale che un ragazzo o una ragazza, in fase di conclusione del percorso di scuola secondaria di primo grado, non abbia ancora gli strumenti per comprendere a pieno la portata della scelta compiuta. Ognuno di loro è dunque chiamato a confrontarsi con le figure educative di riferimento maggiormente presenti in quest'età, ovvero genitori ed insegnanti. Diventa quindi di fondamentale importanza che entrambe le figure siano in grado di collaborare per poter creare un percorso di orientamento valido e utile. Le figure genitoriali, potendo passare molto più tempo con i figli e conoscendoli anche al di fuori dell'ambito didattico, possiedono un “canale privilegiato” di informazione e di conseguenza hanno la possibilità sia di far emergere i reali interessi dei figli, sia di portare le loro esperienze vissute al momento della scelta della scuola e le conseguenze poi nel mondo del lavoro, entrambi aspetti di vitale importanza per la crescita generale dei figli e non solo per l'ambito orientativo. Gli insegnanti hanno invece modo di vedere gli studenti da un punto di vista più formale e poter valutare direttamente le loro prestazioni nelle varie discipline, fornendo consigli utili per il futuro professionale.

Niente di tutto questo risulta efficace se, parallelamente a quello prettamente orientativo, non vi è un percorso di educazione alla scelta. Esso rappresenta un punto cardine dell'orientamento in sé, ma anche dell'educazione dei giovani nella sua totalità, quindi un compito di tutte le figure educative. Imparare a scegliere in modo consapevole e prendersi la responsabilità delle conseguenze, positive o negative, di tale scelta non

significa solo poter trovare un lavoro soddisfacente dal punto di vista economico e personale, ma è il primo passo per farsi strada nel mondo da persone mature. In questo ambito si inserisce quindi la figura del formatore: a differenza dei docenti e dei genitori può intervenire solo per poco tempo, ed è quindi importante che questo sia particolarmente significativo. La figura del formatore o della formatrice non è di sfondo solo perché meno presente durante gli anni scolastici, al contrario rappresenta un punto di vista esperto e focalizzato sul quale gli studenti possono fare affidamento proprio per la sua posizione “esterna”. Egli deve essere capace di creare un punto di incontro tra ambiente scolastico e familiare, mantenendo il proprio ruolo senza “invadere” l’area di influenza delle altre figure educative.

Al termine dell’intero percorso orientativo però, la responsabilità della scelta appartiene solo ed esclusivamente ai singoli studenti. Scegliere spetta solo a loro, così come sarà per il resto della loro vita. Il compito di una qualsiasi figura educativa o formativa consiste in questo: fare in modo che l’educando o il formando sia nella posizione di non aver più bisogno di un educatore o un formatore, e di essere in grado di vivere le gioie e gli ostacoli della vita in modo responsabile e consapevole.

Bibliografia

- Abravanel, Roger. *La ricreazione è finita: scegliere la scuola, trovare il lavoro*. Rizzoli, 2015;
- Bartolomeo, Annella. *Le relazioni genitori-insegnanti*. La scuola, 2004;
- Benetton, Mirca. *Una pedagogia per il corso della vita: riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*. CLEUP, 2008;
- Boncori, Lucia. *L'orientamento: metodi, tecniche, test*. Carocci, 2002;
- Borsarini, Mauro, *L'accompagnamento nei momenti di passaggio, continuità e orientamento*, Rivista dell'Istruzione, 2017;
- Capone, Antonio. *L'orientamento nella scuola dell'autonomia*. F. Angeli, 1999;
- Cicatelli, Sergio. *Orientamento*. La scuola, 2000;
- Di Natale, Paola, *Orientamento e dis-orientamento*, Scuola7, 2016;
- Dell'Oro, Francesco. *Cercasi scuola disperatamente: orientamento scolastico e dintorni*. Milano, 2012;
- Domenici, Gaetano. *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*. 1. ed. riveduta e ampliata, GLF editori Laterza, 2009;
- Gambetta, Diego. *Per amore o per forza? le decisioni scolastiche individuali*. Il mulino, 1990;
- Lanza, Lucio, and Lucio Lanza. *Disagio adolescenziale e orientamento scolastico*. C.E.I.M. Editrice, 2008;
- Milani, Paola. *Co-educare i bambini: genitori e insegnanti insieme a scuola*. Pensa Multimedia, 2008;
- Milani, Paola. *Educazione e famiglie: ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Carocci, 2018;

Ministero D'Istruzione, *Linee Guida nazionali per l'Orientamento permanente*, MIUR, 2014;

Ricci, Roberto, *La dispersione scolastica implicita*, INVALSI Open, 2019;

Roberti, Geraldina, Nuzzaci, Antonella, *Orientati al futuro, percorsi di orientamento al lavoro per una scelta consapevole del corso di studio*, Franco Angeli, 2021;

Rosangela, Lodigiani, *Orientare alla scelta nella società dell'incertezza*, Dipartimento di Sociologia, UNIMI, 2005;

Santamaita, Saverio, and Raffaele Laporta. *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*. Pearson, 2021;

Striano, Maura, *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, Rivista elettronica di Scienze Umane e Sociali, UNIFI, 2005;

Appendice

INTERVISTA DOCENTE DI RUOLO (I1)

1. Come ti chiami?

2. Da quanto tempo lavori nel mondo dell'istruzione/educazione?

Lavoro, come docente nella scuola secondaria di primo grado, da 19 anni.

3. Credi che l'orientamento sia una tematica importante all'interno delle scuole? Se sì, credi che sia adeguatamente trattato e discusso?

Credo che sia un ambito fondamentale per far crescere i ragazzi con maggiore consapevolezza di sé e quindi delle proprie scelte.

In base alla mia esperienza, nelle scuole in cui ho insegnato ci sono sempre stati dei percorsi per i ragazzi relativi all'orientamento e ho collaborato con diversi colleghi in genere interessati a questa tematica; comunque, i docenti con più ore in una classe (spesso quelli di Italiano e Lettere) sono più coinvolti e fanno maggiormente lavorare i ragazzi in questa direzione.

4. Nella tua esperienza come è stato organizzato il percorso orientativo nella scuola? Esiste una figura esclusiva per l'orientamento o è dato in mano agli insegnanti?

L'orientamento della persona inizia sin dalla scuola Primaria (ormai Primaria e Secondaria di primo grado collaborano come istituti comprensivi); poi continua nella Secondaria di primo grado dove, nella nostra scuola, in tutti e tre gli anni si affrontano tematiche relative alla crescita della persona (consapevolezza delle proprie capacità/potenzialità, le proprie emozioni, la relazione con gli altri).

5. Sono mai state organizzate attività con esperti o figure esterne?

Per quanto riguarda nello specifico la scelta della scuola superiore, ci sono diverse tappe. Per le classi seconde durante il secondo quadrimestre venivano organizzati: incontri tra i ragazzi e un esperto per l'orientamento proposto dalla provincia di Padova che presenta come fare la scelta (passioni/attitudini/discipline per cui si è più portati) e l'offerta delle scuole secondarie di secondo grado della provincia, anche se alle volte si riscontra meno interesse nei ragazzi di seconda che la vedono come una cosa distante; Per le classi terze durante il primo quadrimestre: si fanno alcune attività in classe con il docente di Lettere (i miei valori, le mie passioni, come mi vedo nel futuro) in cui ogni alunno presenta il proprio cartellone agli altri; si organizza anche una visita ad "Expo scuola" – Fiera di Padova; si creano degli incontri per genitori ed alunni con una psicologa esperta di orientamento scolastico che spiega come fare la scelta della scuola superiore e che presenta le tipologie di scuole secondarie di secondo grado; svolgimento di attività in classe con letture antologiche finalizzate ad una maggiore conoscenza di sé e della propria fase di crescita e con utilizzo di un fascicolo di orientamento allegato al testo di antologia, nella quale sviluppano consapevolezza delle proprie attitudini, delle proprie modalità di lavoro, dei propri punti di forza/debolezza, dei percorsi offerti dalle scuole superiori); infine si tenta sempre di organizzare stage nella scuola secondaria di secondo grado in cui ci si vuole iscrivere. Tutto il percorso è organizzato da un docente (Funzione strumentale per l'orientamento) ed è realizzato poi dai docenti dei singoli Consigli di Classe.

6. Hai mai partecipato o organizzato in prima persona un'attività orientativa?

Come docente, ho spesso organizzato per i ragazzi delle classi terze delle attività orientative nelle mie ore curricolari. Una in particolare che mi ricordo chiedeva ai ragazzi di scrivere 3 materie che gli piacevano e 3 che non gli piacevano e poi ne discutevamo in classe, venivano fuori spesso discorsi interessanti, perché sanno perfettamente in quali materie vanno bene e male ma ogni tanto venivano fuori anche delle sorprese visto che ognuno parlava delle proprie passioni.

7. Nella tua esperienza, come si struttura il consiglio orientativo? Sulla base di quali criteri si formula il giudizio?

Il Consiglio orientativo è formulato dall'intero Consiglio di Classe della classe terza in un incontro organizzato con questo obiettivo nel mese di dicembre. I criteri utilizzati per formularlo sono i seguenti: attitudini dell'alunno, risultati nelle singole discipline, modalità di lavoro dell'alunno, analisi del desiderio di frequentare una determinata scuola secondaria di secondo grado da parte dell'alunno.

8. Il rapporto con i genitori degli studenti sul consiglio è sempre stato buono?

In alcuni casi i genitori non considerano il Consiglio orientativo, soprattutto quando è stato consigliato un indirizzo di studi, a parere dei genitori, non adeguato all'idea che hanno del proprio figlio.

9. Credi che sia una modalità efficace di gestione dell'orientamento in una scuola?

10. Se dovessi ripensare il programma orientativo, faresti delle modifiche? Se sì, quali?

Penso quello sopra descritto sia un percorso ben articolato.

Probabilmente, se il percorso in classe (focalizzazione sui propri punti di forza/debolezza, riflessioni sulle proprie attitudini) fosse affidato a delle figure esterne, esperte nell'orientamento, risulterebbe più mirato per cui più efficace.

INTERVISTA RESPONSABILE DI TIROCINIO (I2)

1. Come ti chiami?

Stefania Morello

2. Che percorso di studi hai completato?

Sono laureata in Scienze dell'educazione

3. Quale ruolo rivesti all'interno di Venetica?

Sono la presidente della Cooperativa Sociale Venetica.

4. L'orientamento risulta essere un tema sufficientemente trattato a livello regionale oppure passa in secondo piano?

L'orientamento è stato per anni un tema declinato solo come "scelta consapevole" di una scuola o di un indirizzo di studi, anziché di un altro, però in diversi casi le scuole cercando di chiedere aiuto ad esperti anche se non sempre agli enti. In questo modo viene ancora trattata in molti percorsi, che sostanzialmente sono il "libro delle scuole" (che edita la Provincia di Padova) animato da persone dedicate. La Regione finanzia in ogni POR FSE dei piani di orientamento, cioè i progetti di "Rete Orientamento" che tuttavia spesso riescono ad intercettare e attivare ad un livello solo intermedio le ragazze ed i ragazzi.

5. I progetti di orientamento hanno, di norma, una buona partecipazione? Le scuole sono generalmente aperte e disposte a progetti esterni di questo tipo?

Per la mia esperienza diretta sì.

Discretamente, dipende da quanto tempo viene dato per aderire alle iniziative e dal numero di progetti "extra - didattica" attivati.

6. Come è stata organizzata la giornata di orientamento assieme al comune di Due Carrare?

Da anni Venetica collabora con il Comune di Due Carrare in iniziative finanziate o meno, sia di formazione per i propri dipendenti, sia esterne. Il Comune era risultato destinatario di un bando ministeriale approvato, che prevedeva interventi di orientamento sia per adulti, sia per ragazze/i in età scolare. Seguendo la consuetudine abbiamo realizzato degli

incontri di micro - progettazione il cui capofila era il Comune di Monselice, da cui è uscita la proposta progettuale poi realizzata.

7. Quali erano le finalità del progetto?

La finalità dello slot progettuale "ORI 360°" era coinvolgere le otto classi identificate in un percorso di valutazione che andasse oltre la mera "esibizione" delle scuole secondarie superiori e delle reti professionali invitate. Si è optato quindi per un modello non fieristico cioè stand a libera consultazione, ma laboratoriale: ogni ospite ha proposto un tema, su cui le classi - in un itinerario organizzato - hanno potuto lavorare. Ad esempio i droni per il Collegio dei Geometri, le api e le arnie per l'Istituto agrario.

8. È stato utilizzato come riferimento qualche modello sociologico e/o pedagogico? Se sì, quale?

No, non è stato utilizzato alcun modello, consapevolmente. Magari inconsapevolmente, forse proveniente dalla mia provenienza dall'Animazione di Strada.

9. Quale ruolo ha rivestito il tirocinante?

Il tirocinante ha collaborato all'organizzazione della giornata, partecipando anche ad incontri preliminari (logistica/ management/ budget).

10. Per quanto constatabile, sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati?

Per quanto emerso dagli strumenti di valutazione attivati (questionari di gradimento, interviste strutturate, feedback per iscritto da dirigente, docenti e famiglie, mail/ comunicazioni da parte di partner ed ospiti) pare che gli obiettivi siano stati raggiunti e superati. Si sta lavorando per l'edizione 2023.

Ringraziamenti

La stesura di questo elaborato ha segnato un'adeguata conclusione di questo percorso triennale, alle volte particolarmente faticosa ma stimolante.

Ringrazio in primis i miei genitori, per avermi dato la possibilità di intraprendere questo percorso ed averlo sostenuto fino alla fine

Un grazie particolare va dedicato al professor Porcarelli, per la sua disponibilità e la sua attenzione durante tutto il percorso di creazione di questo elaborato

Voglio ringraziare infine Maria, Ilaria e Tommaso, per avermi sempre rincuorato nel momento del bisogno e per avermi sempre fornito un punto di vista esterno e preciso sul mio lavoro.